

Ru  
bri  
che

## Recensioni e segnalazioni bibliografiche



### I centri storici minori abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione

Tiziana COLETTA

Edizioni Scientifiche Italiane,  
Napoli, 2010, pp. 344

di Maria CERRETA

Un viaggio insolito, profondo e attento, in luoghi abbandonati o prossimi all'abbandono. Una ricerca originale e aperta a nuovi possibili sviluppi, in cui il tema dell'abbandono acquista un'accezione positiva, pro-attiva, orientata a stimolare trasformazioni future.

Il libro di Tiziana Coletta è il risultato di uno studio complesso e articolato, che parte da indagini di carattere generale avvalendosi di una ricca ricerca bibliografica, e prosegue affrontando analisi dirette sul campo, per elaborare un quadro conoscitivo ed interpretativo delle problematiche

che caratterizzano i comuni abbandonati di quattro province della Campania (Avellino, Benevento, Caserta e Salerno), ma proprie anche di molte aree interne del Mezzogiorno. La complessità del tema è stata affrontata mediante l'analisi delle tipologie di abbandono, delle cause e delle reazioni, nonché dei tempi di spopolamento, operando confronti sia metodologici che procedurali con altre realtà regionali, nazionali ed internazionali.

Il progressivo trasformarsi da "centro", a "centro storico", a "centro storico minore", fino a "centro storico minore abbandonato" delinea un percorso tematico che esplora il rapporto tra l'essere centro e, al contempo, vivere una condizione di abbandono, dovuta a ragioni differenti (geografiche, morfologiche, economiche, culturali, ecc.), in alcuni casi sinergiche e concomitanti, in altri in conflitto. Un'ulteriore distinzione viene fatta tra "centri parzialmente abbandonati" e "centri totalmente abbandonati". Infatti, come è possibile distinguere tra diversi concetti di "centro", si possono individuare differenti declinazioni del concetto di "abbandono", costruendo una mappa tematica di "centralità periferiche", fatta di luoghi caratterizzati da dimensioni, ruoli, relazioni, valori. La rilevante diffusione del fenomeno dell'abbandono si contrappone all'esiguità degli studi sistematici condotti sull'argomento, soprattutto a carattere territoriale, che ne esamini le molteplici forme in cui si presenta. Inoltre, vi è la consapevolezza che il restauro, da solo, non possa offrire risposte esaustive e occorra individuare strategie complesse e coordinate, sollecitando l'esigenza di approfondire i valori dei territori analizzati e permettere di esplorare le ragioni del progressivo decadimento ed isolamento, identificando alcuni temi significativi su cui incentrare strategie di valorizzazione e di rivitalizzazione. Attraverso lo studio di alcuni centri campione, l'autrice individua possibili strategie per una nuova vitalità culturale, sociale ed economica, che tengano

conto delle stratificazioni storiche, delle specificità e delle identità, delle caratteristiche del tessuto antropologico, della sostenibilità e della durabilità nel tempo, della riconoscibilità di ruoli nuovi che non annientino i vecchi. Viene sottolineata l'esigenza di ricreare il cosiddetto "effetto paese" in contrapposizione all'"effetto città", rivalutando il "piccolo" rispetto al "grande", ed il "semplice" in contrapposizione al "complesso", dove la mixité di culture, persone, funzioni permetta di ricostruire reti materiali ed immateriali. Il libro contribuisce efficacemente ad evidenziare la necessità di un punto di vista multidisciplinare ed interdisciplinare, in grado di coniugare aspetti qualitativi e quantitativi, e di sensibilizzare i diversi saperi coinvolti nella elaborazione di strategie di rivitalizzazione consapevoli dei legami radicati ed inscindibili tra architettura, natura, contesto storicizzato, tradizioni culturali e abitanti.



### Politiche ambientali nel molise

Francesco MANFREDI SELVAGGI

Edizioni Il bene comune, Campobasso 2011

di Gianluca LANZI

Il volume è privo di note, di bibliografia e di corredo illustrativo, ma è densamente ricco di considerazioni riflessive sul territorio Molisano,

sulle particolari peculiarità delle sue risorse naturalistiche, paesistiche, storico-insediative ed ambientali e soprattutto sulla limitatezza del loro utilizzo valorizzativo nelle politiche di programmazione e sviluppo. Il volume raccoglie una serie di articoli che documentano l'impegno sociale, culturale ed etico dell'autore mirato ad accrescere la conoscenza del patrimonio naturalistico e culturale del Molise anzitutto dei cittadini e conseguentemente dei responsabili elettivi ed istituzionali ai quali è delegata la competenza amministrativa. Il principale merito del volume consiste nel conferire solo uno spazio introduttivo alle normative europee, nazionali e regionali disciplinanti la tutela e le politiche dello sviluppo ecocompatibile del suddetto patrimonio, alla luce delle tante carte di tutela che il mondo culturale ha posto all'attenzione del potentato politico mondiale e che hanno informato di sé una vastissima letteratura scientifica orbitante più nei templi del sapere accademico che nelle naturali sedi della formazione civica anche elementare; mentre la principale attenzione è indirizzata a riscontrare l'applicabilità di quanto normato nella specificità delle circostanze territoriali molisane ponendole all'attenzione dei veri destinatari: gli abitanti della regione perché, prendendo conoscenza dell'eccezionalità del proprio territorio ne possano garantire la più attiva ed efficace protezione che vada ben oltre i limiti delle tutele imposte. Il volume si articola in sedici capitoli. Il primo capitolo, intitolato "La rete ecologica nel territorio molisano" passa in rassegna i SIC ed analizza il progetto Life Fortore, ponendo in essere la necessità di assicurare una paritetica tutela agli habitat marini e prospettando un eloquente quadro del patrimonio boschivo regionale. Il secondo capitolo, incentrato sulla "valorizzazione del paesaggio", procede dalla rassegna critica dei piani paesaggistici in esercizio, alla definizione dei caratteri peculiari del paesaggio marino, collinare e montano; dai

giardini che fanno da complemento al paesaggio urbano assurgendo a luoghi della memoria alle manifestazioni folkloriche (presepi viventi) che proiettano al futuro tradizioni culturali di un passato anche remoto. Il terzo capitolo, dedicato alle "criticità ambientali", affronta problematiche di rilevante sofferita attualità quali il ciclo dei rifiuti, la bonifica dei siti inquinati, le industrie estrattive e la messa a fuoco degli indicatori dello stato di salute dell'ambiente. Il quarto capitolo, dedicato al "nimby" (not in my back yond) entra nel merito dei dissidi in materia di ambiente e si conclude con un identikit dell'ambientalista. Il quinto capitolo, dedicato alle "Energie rinnovabili" passa in rassegna pregi e difetti delle risorse energetiche alternative (soprattutto gli impianti eolici in notevole espansione nel territorio regionale) proponendo l'attuazione di una pianificazione energetica a livello locale. Il sesto capitolo è dedicato al Matese, alle sue caratterizzazioni morfologiche, alle sue dotazioni infrastrutturali e di servizio di accoglienza turistica ed alle problematiche derivanti dal suo configurarsi come parco interregionale. Il settimo capitolo investe i "cambiamenti climatici" e la loro incidenza sulla biodiversità e sulla definizione dei riassetti paesaggistici. L'ottavo capitolo, incentrato sui "Beni culturali" e sulla loro accessibilità, si sofferma soprattutto sui siti archeologici molisani ancora poco interessati dalla letteratura divulgativa. Il nono capitolo entra nel sociale, affrontando i temi dello sviluppo delle aree interne, puntando sulla valorizzazione delle attività artigianali. Il decimo capitolo verte sull'escursionismo, sulla riscoperta e sul rilancio della pratica sportiva attraverso la pianificazione della sentieristica e degli itinerari pedonali intesi come privilegiato indirizzo di promozione turistica del territorio. L'undicesimo capitolo focalizza le misure di salvaguardia del territorio articolando il discorso sulla necessità di difesa del suolo naturalistico, produttivo ed insediativo e sul ruolo di vigilanza

assegnato alla "Protezione Civile". Il dodicesimo capitolo affronta l'argomento delle istituzioni e delle autonomie locali anche alla luce delle ipotesi federalistiche regionali, delle riforme interessanti le Comunità Montane e gli organismi preposti allo sviluppo dell'agricoltura, chiamando in campo il ruolo delle Università. Il tredicesimo capitolo investe il campo delle informazioni territoriali, le ragioni di essere del Sistema Informativo Territoriale da predisporre come struttura di monitoraggio della banca dati interessanti i processi di trasformazione delle strutture demografiche, insediative, produttive e culturali del territorio molisano. Il quattordicesimo capitolo è incentrato sull'urbanistica e pone in evidenza situazioni, provvedimenti e nuove tendenze in essere nella realtà territoriale molisana, traguandole attraverso i canali delle politiche comunitarie aperte alla sostenibilità ambientale. In tale ottica vengono messi in discussione alcune situazioni emergenti per complessità e criticità (il P.R.G. di Campobasso e Termoli, le possibili ricadute derivanti dall'attuazione del Piano Casa e le tendenze alle dispersioni insediative nelle aree del periurbano) derivate anche dalla carenza di una legislazione urbanistica e di un piano territoriale urbanistico regionale. Il capitolo quindicesimo verte sulle attrezzature pubbliche interessanti la cultura, lo sport e l'assistenza. E sui piani delle aree industriali e si conclude con una messa a fuoco delle prospettive derivabili dal potenziamento delle attrezzature portuali di Termoli. Il sedicesimo ed ultimo capitolo interessa la rete viaria, partendo da un excursus storico sui processi di formazione della viabilità molisana e focalizzando l'attenzione sul tema di maggiore impegno programmatico: l'autostrada Termoli - San Vittore intesa come fondamentale asse di supporto allo sviluppo imprenditoriale dell'intera regione. Il volume è preceduto da una bene articolata presentazione dell'On. Edilio Petrocelli

dalla quale estrapoliamo, a conclusione della presente recensione, alcuni significativi brani.

*“A differenza degli ambientalisti di prima generazione Francesco mette in gioco le sue competenze acquisite quotidianamente nel prezioso lavoro di responsabile regionale della gestione del paesaggio e da quell’osservatorio privilegiato, oltre alla personale pratica dell’etica ambientale, svolge opera di mediazione con la giusta sensibilità tra interessi contrastanti che potrebbero arrecare danni alle risorse ambientali” ...*

*... “A beneficio dei lettori, dei politici, degli amministratori e di tutti coloro che vogliono rispettare l’ambiente esprime criticamente la materia in sedici capitoli che riassumono le linee guida per capire e superare l’insorgere di danni ambientali”.*

*... “Le istituzioni, dalla Regione all’Università, dalle autonomie comunali agli organismi dedicati ad assorbire le competenze delle attuali Comunità Montane, vengono chiamate ad assolvere un ruolo di programmazione, di regolamentazione, di impulso e di controllo delle scelte che in vari modi interessano il consumo del territorio, come i piani urbanistici, gli insediamenti industriali, il Piano Casa, le grandi infrastrutture stradali e portuali le quali, senza una rigorosa verifica di compatibilità ambientale, potrebbe avere un impatto economico e sociale negativo o provocare un danno ambientale irrilevabile” ... “Il fenomeno Nimby (Not in My Back Yard) finora sottovalutato, viene segnalato come un atteggiamento diffuso e sottile che tende in qualche modo a giustificare le scelte anche peggiori, rinunciando agli approfondimenti e alla lotta, purché si salvaguardi il ‘giardino di casa propria’. Si tratta di una forma di resa incondizionata che non aiuta la politica di tutela dell’ambiente e rimette in discussione acriticamente il palese legame che c’è tra i comportamenti di ognuno e di tutti, che ci insegna che ogni iniziativa fatta su qualsiasi punto del Pianeta fa sentire i suoi effetti sull’intero ecosistema in cui viviamo in simbiosi con gli animali e con la natura”.*



### **Metropolitana del mare, scenari per la Città Metropolitana di Reggio Calabria**

**di Beniamino CORDOVA**

**Magistralis Edizioni, Reggio Calabria, Febbraio 2010**

*di Gianluca LANZI*

Primo volume della collana “Città del Sole” diretta da Enrico Costa, la pubblicazione di Beniamino Cordova costituisce un’anticipazione della sua tesi di dottorato in Pianificazione Urbanistica, presso l’Istituto Mediterraneo di Reggio Calabria.

A farsene garante è Enrico Costa che coglie, nella “Presentazione” del libro anche l’occasione di “Presentazione della Collana”, intitolata al principale contributo del filosofo calabrese Tommaso Campanella, il cui fervore scientifico manifestatosi sia nella *Apologia di Galileo* che nella *Anima immortale*, lo porta a varcare la tradizionale soglia della conoscenza “rivelata” per accedere, attraverso la palestra del dubbio, al sapere scientifico inaugurante la stagione culturale dell’età moderna, oltre il quale si

proietta l’ombra di un futurismo impregnato della linfa di idealistica utopia; “e senza utopia non c’è urbanistica”. Beniamino Cordova riscopre, attraverso quanto diagnosticato da Enrico Costa, l’itinerario della pianificazione urbanistica viaggiando anche lungo il sentiero dell’utopia, della riscoperta cioè di quei significati semantici di cui sembra essersi smarrita la consapevolezza nell’universo dei valori esclusivamente economici che sembrano avere progressivamente smarrito le coordinate sociali, culturali ed ambientali che hanno da sempre costituito il supporto basamentale della corretta politica di piano.

Il volume si articola in due parti precedute da una introduzione che, partendo dagli interrogativi sui significati del fare ricerca in urbanistica, esplora il complesso contesto dei sistemi di trasporto a scala regionale, nazionale ed internazionale calando finalmente l’attenzione sulle annose vicende che hanno interessato l’ammodernamento dell’autostrada A3 (Salerno - Reggio Calabria).

La prima parte del testo verte sugli strumenti di indirizzo che hanno informato la pianificazione dei trasporti, del traffico e della logistica al Piano Regionale della Mobilità soffermandosi sulle politiche europee ispirate alla sostenibilità (carte di Lipsia, strategie di Lisbona e di Goteborg) ed approfondendo le tematiche delle autostrade del mare traggendole criticamente alla luce degli incentivi contemplati nella Legge Finanziaria del 2008. La seconda parte del volume verte su “Il contesto attuale” concentrando l’attenzione su Reggio Calabria nella sua dimensione di “città metropolitana” intesa come baricentro del Mediterraneo per la quale formula una avvincente, più che convincente, proposta di piano strategico valutandone anche gli aspetti gestionali attraverso le reti Metrex ed Espon.

Il volume, preceduto da una sintetica ma eloquente prefazione di Giuseppe Scopelliti, si conclude con un’altrettanto significativa postfazione di Sante Foresta. Una documentazione fotografica aerea

degli otto porti della rete del mare interessante la città metropolitana di Reggio Calabria (Roccella Ionica, Bagnara Calabra, Saline Ioniche, Palmi, Scilla, Gioia Tauro, Reggio Calabria e Villa San Giovanni) ed una essenziale documentazione bibliografica conferiscono coerente completezza alla pubblicazione.



## **Mterritorio. N.2 Journal of urban planning, socio-economic and cultural testimony**

*Ancona University Press - Il lavoro editoriale Progetti Editoriali srl, Ancona 2011*

di Tiziana COLETTA

Il promontorio del Conero ed il suo proseguimento nel verde del suo entroterra collinare, sino al raggiungimento delle cime innevate dei Monti Sibillini, spezzano il nero della copertina a mò di nastro policromo che avvolge, impreziosendolo, il pacco di un prezioso dono offerto ad un pubblico che sa leggere, sa guardare, sa comprendere, sa pensare e sa immaginare; un pubblico che, in quanto colto, non solo si compiace di mantenere in allenamento le sue curiosità intellettuali spazianti su svariati interessi tutti ancorati alla corposità del territorio, ma che sappia trarre stimoli per guardare oltre il recinto immateriale

del passato remoto e prossimo per soffermarsi a traguardare la sfera dei possibili futuri attraverso studi, idee, progetti e visioni tesi ad illuminarli, il tutto espresso in un ben coniugato rapporto tra scienze, arte, storia, letteratura, poesia e, in definitiva, cultura.

L'immagine del nastro di copertina è riproposta, ingigantita, nelle pagine di apertura della rivista, fuoruscendo dai limiti geometrici della stessa, quasi tendesse ad esprimere quel senso di "infinito" che oltre due secoli or sono illuminò la produzione artistico letteraria del più grande poeta marchigiano.

A curare la presentazione sono Marco Pacetti, Magnifico Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, (che analizza con lucida criticità, i processi di "epocale" trasformazione delle università italiane venutisi a prospettare con l'entrata in vigore della riforma Gelmini) e da Roberto Busi (che prosegue sul medesimo argomento mettendo a fuoco il travagliato, insidiato e frenato percorso della "ricerca". Il discorso sui futuri possibili delle università si avvale di tre autorevoli contributi: "Realtà universitaria: provincialismo asfittico e cecità evidente" di Enzo Siviero, vice presidente del CUN; "Problemi generali delle Facoltà di Ingegneria", di Giovanni Latini, Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche; e "In giro per le Università del mondo" di Giuseppe Imbesi, la cui trattazione è impreziosita dalla freschezza degli schizzi dell'autore raffiguranti le sedi storiche dei principali atenei europei. L'interrogarsi sui possibili futuri viene coerentemente e conseguentemente a spostarsi sulle città e sui territori. L'intervista di Duilio Giammaria a Gianmario Spacca sui grandi progetti per le Marche (dal progetto "Cina" al progetto "Marche 2020") è seguita dal saggio sul LiMeS Padano rapportato al LiMeS Adriatico di Roberto Busi e Michèle Pezzagno e dal saggio sulle interrelazioni tra le pianificazioni urbanistiche

e della mobilità, di Maurizio Tira; il discorso si vivacizza con l'appello alla bellezza come veicolo di positiva transizione da un passato fertile ad un futuro da fertilizzare, interlocuzione poetico letteraria di Maria Angela Bedini e Fabio Bronzini. La seconda parte della rivista spazia soprattutto sul contesto regionale delle Marche, aprendosi in più canali comunicativi: a) nuove esperienze urbanistiche con l'interessante intervento sulla portualità di Luigi Viventi e sulla "Nuova Legge Urbanistica Regionale" di Rodolfo Novelli; b) "Le attività degli enti territoriali", illustrate Raimondo Orsetti, Giancarlo Sagamola ed Andrea Filippini; c) "Il paesaggio delle Marche" prospettato dalle suggestive rivisitazioni di Judith Lange, Sergio Cremonesi, Matteo Guzzini, Stella Pende e Fabio Mariano; d) "Letteratura, Poesia e Cultura nelle Marche" lumeggiate dai contributi di Marcello Bedeschi, Maria Cristina Benedetti, Maria Angela Bedini, Antonio Luccarini e Leandro Provinciali; e) "Società, economia e imprenditorialità" presentate da Gian Luca Gregori, Silvia Cardinali, Paolo Traini, Fabio Bronzini e Massimo Bianconi; f) "Piani e progetti di qualità" tematica aperta a più contributi spazianti oltre i confini regionali ("Un parco urbano per Nanjing" curato da Giovanni Marinelli e Monica Pantaloni; il "Piano di Ravenna" presentato da Giuseppe Michelangeli e Giovanni Marinelli; il "piano di Milano" a cura di Paola Nicoletti Imbesi) ed a confronti con innovativi approcci metodologici sperimentati nel governo del territorio urbanistico marchigiano di Ancona (Maria Angela Bedini) e Senigallia (Simone Ceresoni e Maria Angela Bedini). Concludono le rubriche il saggio di Roberto Gerundo su "Il decennale di *Urb/ing*" e le "Rassegne e recensioni di riviste internazionali e libri", curate da Elena Gissi e Marialuisa Petti. Buona parte dei contributi sono corredati di abstract in lingua inglese impreziositi da un repertorio fotografico di eccellente rilevanza.



## **Fughe. Architettura e Musica**

**Beatrice MALORGIO e**

**Elsa MARTINELLI (a cura di)**

**Edizioni del Grifo, Lecce, 2011**

di Luigi CORNIELLO

Fughe, architettura e musica - a cura di Beatrice Malorgio e Elsa Martinelli - è il titolo del quarto volume della collana "Imagines" della sezione dedicata a studi di architettura, ambiente e città dell'Europa, edita dal Grifo di Lecce, fondata e diretta dal prof. Ciro Robotti.

Di pag 272, con illustrazioni a colori inerenti i temi trattati dai nove autori, il volume si presenta in una curata veste tipografica, con elegante sovraccoperta, che attesta l'impegno della casa editrice su un discorso orchestrato e ben tessuto dalle due studiose e narrato da un gruppo di esperti in diverse discipline d'arte e scientifiche, i quali con i loro contributi consentono al lettore di addentrarsi in un percorso affascinante quanto complesso, dalle sfumature spesso inattese e talora poco note o non adeguatamente esperite. Il libro esemplifica gli esiti del felice connubio di due

discipline, governate dalla creatività e dal pensiero riflessivo dell'uomo, richiamano l'attenzione su rappresentazioni costruttive, esperienze e realizzazioni ambientali agevolmente illustrati e compulsati, senza limiti crono-geografici, dall'antichità all'età contemporanea, dall'Italia all'Europa, fin oltre oceano. Nella lettura dei nove saggi si resta affascinati nello scoprire le molteplici e inedite manifestazioni scaturite e concretatesi da questo felice connubio: un legame che si configura certo fondamentale, originario e vivido, com'è possibile desumere dalla nutrita selezione di immagini che narrano dell'incrocio di questi due mondi, nonché dalla ricca selezione di aforismi a firma di Autori celebri che pongono in risalto i valori essenziali delle due scienze in esame al fine di stimolare nel lettore un approccio ai diversi aspetti delle due manifestazioni, con lo studio dell'incontro di modi apparentemente distanti, eppur così intrinsecamente affini, quali architettura e musica generatori di bellezza e armonia da costruire col segno e il suono, ovvero con l'architettura e la musica oppure ancora con le poetiche foriere di spazio e di tempo. Indagando le arti del tempo e dello spazio, sia nelle loro radici prime e costitutive che nelle loro manifestazioni più attuali e controverse, si giunge alla riscoperta del nomos platonico individuato quale comune seme generatore, ma anche quale urgente e necessario momento di riflessione e monito sulle moderne evoluzioni di queste due discipline specchio della nostra società. Con rivisitazione del paesaggio e dell'ambiente urbano, del disegno e della progettazione urbanistica, della danza e della musica. I saggi risultano raggruppati in quattro capitoli che richiamano alla mente le strutture di un tempio greco: propilei, plinti, colonne, metope. In questo capitolo conclusivo sono stati raccolti una antologia di aforismi che sottendono i saggi intorno alle possibilità espressive di queste due discipline considerate serbanti oppure legate tra loro da esperienze culturali ed artistiche. Il

volume ha la presentazione del Prof. Ciro Robotti che anticipa il dialogo tra i nove autori "dei suoni e dei segni". Una pubblicazione capace di accrescere nei fruitori il più normale dei linguaggi, quello delle anime.



## **Dalla conoscenza al progetto. Metodologia e strumenti per la conservazione ed il restauro.**

**Rosa Anna GENOVESE (a cura di)**

**Arte Tipografica Editoriale, Napoli 2011**

di Tiziana COLETTA

Il volume rivela la sua scientifica originalità sin dalla composizione della copertina per la organizzazione della quale sono chiamati a concorrere due eccezionali protagonisti della cultura architettonica ed urbanistica del Rinascimento: Francesco di Giorgio Martini e Leonardo da Vinci. Il foglio 5 recto del "Trattato di Architettura" del Primo raccoglie alcune annotazioni del Secondo; il tutto riportato al n. 361 del Codice Ashburnham conservato nelle Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Il volume, presentato da Stella Casiello e Mario Coletta, accoglie autorevolissimi saggi di autori che, pur provenendo da saper disciplinari eterogenei vengono a convergere sulle problematiche della tutela, del restauro e della valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo ad elevare il livello scientifico delle conoscenze attraverso un confronto di metodologie, ricerche teoriche ed esperienze di campo interessanti più contesti del nostro Paese. I contributi sono il risultato di più incontri scientifici organizzati dalla curatrice del volume a decorrere dal 2008 nell'ambito delle attività di cooperazione scientifica concordemente promosse dalla Scuola di Specializzazione in Beni Culturali e del Paesaggio e dal Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tra i meriti del volume vanno annoverati quelli di una messa a confronto tra strutture di ricerca interne ed esterne al mondo accademico, tra teorie e prassi sperimentali viaggianti sia nel solco delle tradizioni che in quello delle più avanzate innovazioni.

La "misurazione" è al centro del discorso, sia nel senso fisico che in quello metaforico; da essa parte la considerazione introduttiva di Rosa Anna Genovese allorché mette a confronto due protagonisti della cultura filosofica distanti tra loro quasi duemilacinquecento anni: Protagora di Abdera che definiva l'uomo "misura di tutte le cose" e Isaac Asimov che ribatteva "Le misure sono fatte per l'uomo e non l'uomo per le misure".

Forse avevano torto (o ragione) entrambi, come sembra dedursi dalla saggezza che i rinascimentali venivano ad ereditare dal sapere romano antico che collocavano la "mensura" tra l'"ordo" ed il "numerus" consolidando le basi del sapere scientifico universale.

Il saggio di apertura della Genovese "Metodologie e tecniche innovative per la conservazione ed il restauro dei Beni Culturali", fa da canovaccio

all'intero volume, conferendo senso logico ed equilibrata interconnessione ai singoli contributi rapportandoli ad una matrice unitaria di intendimenti e finalità che trova nel restauro conservativo la prioritaria centralità. Mario Fondelli relaziona con tre significativi saggi sui nuovi indirizzi nella documentazione degli stati di consistenza e di conservazione del patrimonio architettonico ed ambientale, attraverso l'impiego delle tecnologie informatiche (*Digital image processing*) prospettando gli orientamenti per un processo di rilevamento strutturale non invasivo.

Francesco Forte approfondisce in due saggi di ampio respiro interdisciplinare il quadro delle nuove prospettive di analisi e di previsione per il governo del territorio, correlando gli assunti teorici ad una delle sue più interessanti esperienze di campo (Piano Urbanistico Comunale di Capaccio-Paestum). Fulvio Rinauro relaziona sul "Ruolo della geotematica nella documentazione del patrimonio culturale, procedendo dalla fase di rilevamento alla costruzione del Sistema Informativo, esplorando le potenzialità dei nuovi strumenti per la modellazione tridimensionale (Camera TOF), illustrandone le possibili applicazioni nei contesti archeologici; argomento ripreso e sviluppato da Francesco Fossi e Luigi Fregonese. Marcello Balzani con il suo gruppo di ricerca (Guido Calvani e Federica Maietti) approfondisce il tema delle procedure per la organizzazione di una banca dati 3D mirate all'innovazione "delle metodologie di progetto e gestione del patrimonio architettonico, proponendo tre interessanti applicazioni: il restauro della cittadella fortificata di Gozo a Malta, il restauro e la valorizzazione del sito di San Michele Arcangelo ad Olevano sul Tusciano (SA) ed il restauro del palazzo Arese - Litta a Milano.

Andrea Cabrucci, Mario Nardini ed Elena Piantella della *Leika Geosystem Italia*, relazionano

su una esperienza in corso interessante "il monitoraggio di palazzi storici in Roma per l'inserimento delle nuove infrastrutture della Metropolitana C".

Carlo Monti ed il suo gruppo di ricerca (Fiorella Gaudio, Francesco Fossi, Chiara C. Monti, Giada Monti, Cristiana Achille, Laura Galbusera) relaziona, in quattro approfonditi saggi, sulle tecniche di rilievo, manutenzione e restauro interessanti il complesso architettonico del Duomo di Milano.

Andrea Adami, Caterina Belletti e Francesco Guerra presentano una loro esperienza di rilevamento interessante le facciate palladiane a Venezia: dalla nuvola di punti al disegno di architettura.

Salvatore Sessa con i suoi collaboratori (Ferdinando Di Martino ed Annarita Graziato) presenta "un GIS per l'analisi del degrado dei Beni architettonici" corredato da una sperimentazione sul decumano Maggiore di Napoli.

Conclude il volume un secondo saggio di Salvatore Sessa (cofirmato da Raffaele Schiavullo e Maria Rosaria Verdino) interessante le nuove tecniche di visualizzazione in 3D applicate alla ipotesi riconfigurativa della Casa del Fauno in Pompei.

Ogni saggio, preceduto da abstract in lingua inglese, è riccamente corredato da ampi repertori bibliografici, da illustrazioni documentarie accuratamente selezionate e da ben circostanziati rilevamenti e tabulazioni grafiche, espressioni di meticoloso rigore compositivo che conferiscono al volume un rilevante spessore scientifico.



## Il profumo della città. Guida sentimentale di Ancona: i colori, la gente, i caratteri, l'urbanistica.

Fabio BRONZINI, Maria Angela BEDINI e Stefano SANPAOLESI (a cura di)  
Anniballi Grafiche srl, Ancona 2009

di Tiziana COLETTA

Patrocinato dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Ancona, dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche, e sostenuto dall'assessorato alla viabilità, porti e aeroporti, governo del territorio della Regione Marche, il volume si configura come la più recente opera d'arte che viene ad arricchire il patrimonio culturale della città; un'opera monumentale scritta a più mani, a più sguardi ed a più voci espressive di un corpo e di un'anima, sedi di convergenze di scienza ed arte, di prosa e poesia, di razionalità e creatività, di valutazione e di immaginazione, di segni e di sogni. L'intestazione ci rivela in pieno il carattere della trattazione ed, anacronisticamente, ci richiama alla memoria un più antico volume illustrante, a cavallo dell'età rinascimentale - barocca, un'altra nobile città (ritornata di recente alla cronaca mondiale non certo per l'esaltazione dei suoi "profumi"), opera di Carlo Celano dal titolo: "Notizie del bello, dell'antico e del curioso della

città di Napoli per i signori forastieri" edita postuma nel 1690. Preceduto da una sintetica prefazione da parte dei responsabili del patrocinio e del sostegno finanziario, il volume si apre con una presentazione di Marco Pacetti, Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, e con la nota introduttiva "Il senso del libro" di Fabio Bronzini, che prende l'avvio da una citazione di Dario Zanasi: "Ancona, che odora del ferro del grande cantiere navale: Una città che sa di rose, di alghe, di salsedine, di reti messe ad asciugare, di pescherecci incatramati". Alla bellezza della città sono dedicati tre saggi di apertura; il primo simulante un ipotetico dialogo tra una viaggiatrice stimolata dalla curiosità ed un professore dotato di saggezza, a firma di Judith Lange; il secondo "In principio era la bellezza", di Maria Angela Bedini, abbandona il racconto per apprezzare un itinerario emotivo intriso di poetica espressività; il terzo "La bellezza nascosta di Ancona" di Maria Angela Bedini e Fabio Bronzini, ripercorre le principali tappe dell'itinerario emotivo del secondo saggio dando corpo alle singole componenti assurte a matrici identificative della estetica della città. Il capitolo successivo, dedicato a "La memoria della città", accoglie una pluralità di interventi viaggiatori a briglie sciolte; ai primi due "La filosofia della città" di Antonio Luccarini, e "La città scritta tra memoria e cultura" di Alessandro Aiardi, fanno seguito i tre scritti di Maria Angela Bedini: "La città disegnata", "La città e la storia" e "Il mito della città" ai quali fa seguito un abaco di illustrazioni grafiche e fotografiche intervallate da citazioni sulla città di provenienza letteraria, il tutto raccolto nei paragrafi: "La forma della città", "La gente della città", "Il carattere e l'identità della città", "Un gesto di sfida e di ribellione", "La città sovversiva", "I sapori della città" e "La memoria della città". Segue il capitolo "La città che cambia" la cui trattazione, a firma di Fabio Bronzini, Stefano Sanpaolesi e Maria Angela Bedini, spazia sulla storia urbanistica di Ancona, dall'età antica a quella contemporanea, documentandone la

espansione fisica e le vicende del costruito con immagini grafiche e fotografiche, storiche ed attuali, di rilevante espressività. Il successivo capitolo, incentrato su "La città contemporanea" è introdotto da una nota di Roberto Busi dal titolo "Sicurezza è bellezza"; seguono due interessanti saggi di Stefano Sanpaolesi: "I colori della città" e "Le sculture della città" riccamente corredati da immagini fotografiche di eccezionale rilevanza arricchenti anche gli ultimi paragrafi del volume intitolati "La città del mare" e "I parchi della città". A concludere il volume, dopo il capitolo illustrativo della cittadella cimiteriale ("La città per sempre") intervengono le proposizioni precettistiche di Fabio Bronzini e Maria Angela Bedini articolate, a mò di comandamenti, nei seguenti sette "principi per la bellezza" mirati alla costruzione della città futura:

- Buona progettazione: porre al centro dei piani i criteri di composizione urbana e di relazione tra le parti, evitando un elenco di interventi senza priorità e gerarchie;
- Riconoscibilità e specificità delle diverse componenti formali della città;
- Piano come opera collettiva, condivisione delle scelte e non mistificazione del consenso;
- Modelli di città del passato e riscoperta dei tempi della città del divenire. Conoscere il passato per progettare il futuro. Al bando i falsi urbanisti e gli spacciatori di idee;
- Il diritto alla città bella e vivibile che dà risposte alle tue domande;
- Riscoprire la poetica e il racconto letterario e musicale della città;
- Piano come declinazione di tanti tipi di bellezza.

Ed il volume, monumentale anche per le dimensioni (31x31x4 cm), e per il peso (3,7 kg) si conclude, come si è aperto, all'insegna della "bellezza", con una straordinaria pagina lirica di Maria Angela Bedini che riassume, sublimandolo, "il senso del libro".





## Il senso del luogo

Franco FERRAROTTI

Armando Editore, Roma, 2009

di Candida CUTURI

Il *senso del luogo* di Franco Ferrarotti, professore emerito alla Università degli Studi di Roma "La Sapienza", si svolge sullo sfondo della crescente tensione fra locale e globale, della crisi finanziaria ed economica, dei continui fenomeni migratori. La lettura del testo scorre veloce tra coinvolgenti similitudini storiche e le immagini vivide di una realtà amara, così come nella rappresentazione dei nuovi poveri, ben educati, che si vergognano del proprio stato di povertà - non abbastanza dignitosa - come se stessero partecipando "ad un funerale con una giacca fantasia". Si demonizza il consumismo, di cui spesso si parla dopo aver consumato ("a stomaco pieno"), invocando decrescita e *jobless growth* e rischiando di scivolare verso una omologazione culturale

(con espulsione degli extra-comunitari). La crisi acuisce le tensioni tra locale e globale, per cui si invocano misure protezionistiche focalizzate sulle economie nazionali. Eppure la crisi, che squarcia e colpisce trasversalmente vari gruppi sociali, ha anche una funzione rivelatrice e quasi epifanica, inducendo a penetrare oltre le sembianze superficiali, a guardarsi dentro, a ritornare "con i piedi per terra"; e ancora, a smettere di venerare il mercato, per considerarlo invece quale foro di negoziazioni, muovendosi dalla mera logica della massimizzazione del profitto verso un approccio maggiormente focalizzato sulla persona.

Nel panorama di questa crisi, che dalla speculazione finanziaria ha poi investito il mondo della produzione (traducendosi in disoccupazione), trovano collocazione i nuovi "signori del denaro", gli spregiudicati *chief executive officers*, che pianificano ai vertici aziendali, senza scrupoli né esitazioni, tra "mutui allegri" ed evanescenti fondi a rischio, tra jet privati e inchieste giudiziarie, defilandosi al momento opportuno.

Segue una interessante riflessione su natura e genesi del capitalismo, di cui l'autore aveva già trattato nel testo "Capitalismo: lusso o risparmio?". Si rifuggono posizioni assolute di studiosi che attribuivano l'accumulazione primitiva del capitale alla propensione al risparmio (Max Weber) oppure al lusso (Werner Sombart); e dunque da un lato l'ascetismo dei puritani, con l'ossessione calvinista per la vita metodica e la *certitudo salutis*, dall'altro il dominio simbolico della razionalità tecnica (da parte delle classi agiate) e il lusso delle corti europee. Invece, come sottolinea il professor Ferrarotti, risparmio e lusso convivono; il sistema capitalistico necessita che si produca e contemporaneamente si consumi. L'autore arricchisce la matrice del capitalismo focalizzando, ancora una volta, sul fattore umano, l'imprenditore demiurgico che non attende la richiesta del mercato, ma crea autonomamente

e determina il mercato stesso. Crisi cicliche, strutturali e congiunturali, interessano il sistema capitalistico, spesso amplificate dai *mass media*, che contribuiscono a diffondere panico. La minaccia al capitalismo risiede dunque nella inerzia, nella incertezza, nel timore, che non inducono al reinvestimento produttivo del profitto. In realtà, come sottolinea l'autore, il capitalismo potrebbe esaurirsi solo per cause endogene, in seguito al corto circuito tra iperproduzione e sottoconsumo. Il capitalismo - che il premio Nobel Amartya Sen ritiene si relazioni con (e necessiti di) sistema democratico, libero mercato ed iniziativa privata - secondo Ferrarotti è invece duttile e proteiforme, in funzione dello specifico regime politico, come nel caso esemplificativo dello sviluppo cinese.

Le compagnie multinazionali giocano su una dimensione a-territoriale; i grandi capitali sono apoliti, indifferenti ai luoghi e alle persone. Le aziende globali disboscano, sventrano, scavano, costruiscono e poi vanno via; violentano il territorio e le comunità. La a-territorialità delle multinazionali si traduce dunque in una irresponsabilità verso i luoghi.

La crisi ha contribuito ad esautorare il mito del progresso inevitabile. Ci si rende conto di quanto sostenere la tradizione possa essere rivoluzionario, rispetto ad una idolatria per il progresso che vorrebbe assurgere ad innovazione. Tra le voci isolate, William Wordsworth, Samuel Coleridge e John Ruskin, che temevano per il paesaggio naturale e l'equilibrio ecologico, nonché John Stuart Mill, che invocava una "stationary economy" per contenere l'avidità degli speculatori.

È ormai in atto il passaggio dalla logica della scrittura, essenzialmente cartesiana ed analitica, alla logica audiovisiva, che ricorre all'immagine sintetica, esaltando il momento emotivo e la percezione immediata, esercitando quasi un "effetto ipnotico sull'utente-spettatore-viaggiatore".

Alla luce della identità come processo dinamico sedimentato di rimembranza ed esperienza, va riscoperto il *Genius Loci*, spesso dimenticato, che tuttavia non ci abbandona, il terzo termine tra me e quanto contemplo. Noi guardiamo il paesaggio e il paesaggio guarda noi che lo guardiamo. Ciò che vediamo si traduce in un *déjà vu*, in quanto ri-visto attraverso ricordi, impressioni, letture; da qui il ruolo della memoria nella contemplazione del paesaggio e la tendenza a sacralizzare boschi, rocce, corsi d'acqua. Il paesaggio, che si nutre della presenza umana, diventa sintesi di natura e cultura, *res cogitans* e *res extensa*; il paesaggio mi coopta, mi assorbe, mi fa diventare sua parte, così come nella pittura di Rembrandt, che racconta la vita umana attraverso la luce del mattino e l'ombra della sera. La consapevolezza aurorale della condizione umana, lieve incresparsi e battito d'ali nell'universo, rende il rispetto del paesaggio un atto di auto-rispetto.

Secondo Ferrarotti la sopravvivenza di un luogo è legata più alla sua continuità esistenziale che a quella storica, per cui un certo contesto riesce a soddisfare esigenze mutate nel tempo, al di là di avvenimenti storici e vissuti individuali appartenuti ad altre generazioni. Da qui il paesaggio come luogo dell'anima.

L'attenzione all'essere umano che guarda il paesaggio è particolarmente cruciale in un momento segnato da una certa mobilità migratoria, per cui si viaggia attraverso paesaggi diversi, vi si trasfondono nuovi significati ed emozioni e si confrontano radici plurime, aprendo un "inedito spazio critico".

La globalizzazione e i mezzi di comunicazione comportano un appiattimento generale, tendente ad eludere determinazioni di tempo e di luogo. Si attutiscono le differenze tra sessi e gruppi d'età; ci si lascia vivere in maniera frenetica e insieme passiva, loquaci e tuttavia dicendo poco o nulla. Il contatto diretto con i fenomeni naturali e culturali, da parte di chi sia impegnato in attività

di ricerca ed analisi, diventa sempre più rarefatto, attingendo informazioni da copiose banche dati e sottovalutando la presenza sul territorio e la interazione con le genti *in loco*. Sullo sfondo di una quantità indifferenziata di informazioni, diventa complicato discernere tra ciò che è importante e ciò che non lo è affatto. E così pure i paesaggi tendono ad annullarsi l'uno nell'altro. L'indecisione a proposito della destinazione di uno spazio può tradursi nel circoscrivere il territorio (tipo riserva), denotando un certo "senso della misura", alquanto raro in un momento in cui si rileva invece un diffuso terrore degli spazi vuoti, che si tende a riempire in maniera "isomorfica", assecondando la brama di investimento e profitto delle compagnie multinazionali.

Secondo alcuni studiosi, tra cui Manuel Castells, la globalizzazione non annulla identità e luoghi e le nuove tecnologie consentono una contemporaneità planetaria. Per Ferrarotti la chiave di volta risiede nella rivalutazione del locale a dispetto del globale, vacuo e sempre uguale, del vissuto e dunque delle persone (dimensione umana concretamente esperita ed imprevedibile) che fanno la storia, contro lo storico quale *historia rerum gestarum* (storia "sistematizzata nelle sue linde periodizzazioni").

L'Italia ha sempre avuto paesaggi diversificati, frutto di locali relazioni uomo-ambiente e di peculiari vocazioni. Eppure, tali paesaggi sono minacciati dalla speculazione, favorita da deroghe, varianti e sanatorie. Sono i territori del Sud, interessati da interventi episodici, estranei ad un quadro sistematico di azioni che implicasse ricadute positive a livello sociale ed ambientale; nei territori del Nord lo sviluppo industriale ha determinato una caotica espansione nell'area metropolitana; infine, in altre zone i paesaggi hanno conservato le loro peculiarità, a beneficio di pochi privilegiati e in chiave sostanzialmente turistica.

Particolarmente toccanti le note relative a Roma, incredibile fusione di effimero ed eterno in cui si respira una "casualità piena di senso", finanche una presenza umana talvolta "ciarliera ed ingombrante"; dove non si è consumata la discontinuità tra momento storico e vissuto esistenziale: storia e cronaca si fondono e "il passato non passa mai". Roma *caput mundi*, che accoglie ed ingloba, la *Hauptstadt der Welt* di Goethe, la Roma madre matrigna di Diderot; il paesaggio romano, in cui passato remoto e storia recente si intrecciano tra accordi e dissonanze, in cui l'opera di un apparente caso è in realtà frutto del *Genius Loci*. Emergono dunque, nel testo, riferimenti storici intrisi di significato e senso del luogo: la moralità dei Germani e il loro rispetto dei buoni costumi, più che delle buone leggi; la forza dei Romani e l'arroganza razziale e culturale di Publio Quintilio Varo; le leggi antichissime dei cretesi, reputate "di origine divina", e l'ammonizione a non rimuovere le pietre di confine tra le proprietà, per non offendere il *Genius Loci* e le divinità protettrici del territorio; lo sviluppo del concetto di proprietà terriera, sotto il dominio romano, tramite suddivisioni ed accatastamenti del terreno.

Il paesaggio che guarda me, che lo guardo, esprime la sintesi di tempo e di luogo, che si fondono nel ricordo e "si arricchiscono di senso umano", da cui il *senso del luogo*. Senso del luogo che si può recuperare rinunciando ad una concezione antropocentrica, riconoscendo la finitudine umana e l'essenza della natura, ruvida e mite, amabile e terribile, che rallegra e tormenta, ricompensa e punisce se stessa.

L'essere umano ha bisogno dei luoghi, per radicarvisi e insieme per spaziarvi, garantendosi sopravvivenza e creatività. Il conformismo di massa, imperante nelle società isomorfe, rende difficile la vita alle persone creative, e "la creatività non sembra concessa, in senso proprio, agli umani", che possono evocare, ri-creare,

pro-creare. Il bello non esclude la dissonanza, né tantomeno l'uso sociale, e si connette alla passione, come patimento ed esperienza verso la conoscenza. Il *Genius Loci*, alla base delle culture creative, non va comunque mitizzato, feticizzando le proprie radici e blindando la comunità contro lo straniero, di cui andrebbe celebrata l'identità nella alterità.

Il testo si correda di una appendice sulla figura di Adriano Olivetti, ingegnere appassionato di urbanistica, che "sentiva cantare le pietre", dotato di una estrema sensibilità per il ritmo delle forme architettoniche. Uomo mediterraneo, in cui la cultura non aspira a dominare la natura, era devoto al *Genius Loci* e praticava una "umanizzazione dello spazio" attraverso l'urbanistica, l'uso razionale del territorio, i piani regolatori. Il suo approccio alla crisi dei sistemi urbani metropolitani e al "vivere urbano a misura d'uomo" viene influenzato da Lewis Mumford e dal principio della città-giardino, caricando il tutto di una "consapevole globalità", in termini di stretta connessione tra insediamento, produzione, utilizzo del territorio e ricerca scientifica.

Il testo si conclude con una serie di intense immagini sul tema del paesaggio - pastelli, tempere ed olii - di Giovanni Ferrarotti, pittore e violinista.



### **Il sogno del giardino. Paesaggi invisibili americani**

*The Garden Dream. Invisible American Landscapes*

**Fabrizia FORTE**

**Massa Editore, Napoli, 2010**

di **Candida CUTURI**

Il giardino residenziale diventa protagonista nelle pagine del *Garden Dream* di Fabrizia Forte, la quale ripercorre lo scenario progettuale alla base del giardino privato, esperienza individuale e insieme sogno condiviso, che concorre alla identità del paesaggio americano.

La pubblicazione si innesta sulla scia dell'interesse coltivato dall'autrice per l'architettura del paesaggio, che aveva già orientato la sua ricerca negli anni di Dottorato. Tuttavia, matura la volontà di andare oltre la mera esplorazione di temi spaziali e di penetrare il complesso background storico-culturale che sottende alla *landscape architecture*, riconosciuta dalla tradizione statunitense quale disciplina indipendente.

I giardini di pertinenza privata, frammenti del territorio spesso invisibili, rappresentano il focus di un viaggio della conoscenza che Fabrizia Forte intraprende in un territorio complesso,

quello statunitense, che talvolta disorienta, come sottolinea l'autrice stessa, riproponendosi, dunque, di gestire la complessità della narrazione attraverso tre parti strutturanti, su piani diacronici.

La prima parte, dedicata a "pragmatismo e idealismo nella costruzione del paesaggio americano", delinea una prospettiva storico-teorica che sostanzia il progetto del giardino privato contemporaneo, frutto della aspirazione alla intimità e dell'utopia naturalistica. Si ripercorrono le origini della *landscape architecture* statunitense di fine Ottocento, ispirata al *landscape gardening* inglese di Sir William Kent, Alexander Pope, Lancelot "Capability" Brown e Sir Humphrey Repton, facendo riferimento al contributo di fondatori ed esponenti della disciplina - il Presidente Thomas Jefferson e Andrew Jackson Downing (ville suburbane), nonché Frederick Law Olmsted (la stagione dei grandi parchi) - fino alla città giardino degli anni Venti del Novecento, sulla scia della *Garden City* di Ebenezer Howard, alle prime sperimentazioni moderniste (Irving Gill, Frank Lloyd Wright, Richard Neutra), con aspirazione dell'architettura a fondersi nella natura, e a quelle di spazialità dinamica (Thomas Church, Garrett Eckbo e Daniel Urban Kiley); e ancora, in seguito alla crescita incontrollata dei sobborghi dal secondo dopoguerra e ai fenomeni di territorializzazione/dispersione, le politiche di *Smart-growth* per la riduzione dello  *sprawl* suburbano ed il movimento *New Urbanism*, per una struttura urbana policentrica che integrasse il centro con la periferia. Il quartiere a misura d'uomo, caratterizzato dalla casa col giardino, assurgerebbe dunque a riferimento chiave per il sistema regionale. Lo schema della villetta con giardino, *status symbol* americano, è rimasto sostanzialmente invariato da circa due secoli, con l'edificio residenziale al centro del lotto, un "frontyard" che si apre alla scena urbana ed

un "courtyard" sul retro, dedicato alle funzioni ricreative.

La seconda parte della pubblicazione focalizza sul progetto del giardino di villa contemporaneo (statunitense), laddove tanti architetti si cimentano in maniera creativa e diversificata, in relazione al contesto geografico in cui operano, alle proprie esperienze culturali, alle esigenze della committenza, sullo sfondo di una corrente individualista e di una rassicurante progettazione a piccola scala. La sezione dedica specifica trattazione al ruolo dell'acqua e della vegetazione nel giardino, a confini e sipari, nonché alla piscina nel "microcosmo domestico".

Infine la parte terza, "Frammenti di Paradiso", descrive i progetti di alcuni giardini privati, attraverso una scheda sintetica che ne indaga idee e scelte progettuali, corredata di un'ampia documentazione grafica. Si tratta di giardini ubicati nell'area nord-occidentale degli Stati Uniti (Seattle/Medina nello Stato di Washington), nel quadrante sud-occidentale (zone Palo Alto/San Francisco/St. Helena/Sacramento e Los Angeles/Brentwood/Montecito in California), nell'area centro-meridionale (Paradise Valley/Phoenix in Arizona, Santa Fe in New Mexico, El Paso in Texas), nel quadrante centro-settentrionale degli Stati Uniti (Minneapolis in Minnesota, Detroit nel Michigan), nell'area nord-orientale (zone Grand Isle/Lake Champlain in Vermont, Boston/Northampton/Edgartown nel Massachusetts, Georgetown in Washington D.C.) e infine nel quadrante sud-orientale (Miami Beach/Key West in Florida).

Tra gli architetti paesaggisti, menzioniamo Daniel Urban Kiley (geometrie essenziali, nitide e raffinate), Topher Delaney e Martha Schwartz (contaminazione tra linguaggi artistici, architettura e paesaggio ed uso minimalista/ astratto di materiali inerti ed inorganici), Richard Haag, Charles Anderson, George Hargreaves, Ron Herman, Raymond Jungles. Ne emerge

un giardino aperto a molteplici contaminazioni, in cui la materia stessa, talvolta ostentata oltre la propria natura, si trasfigura, caricandosi di messaggi simbolici.

Il giardino residenziale privato, espressione di valori personali condivisi, va oltre la connotazione di uno spazio di essenze vegetali e di strutture scultoreo/architettoniche, per assurgere a *luogo* di memoria e meraviglia, di riflessione e sogno.



### **Pietraraja. Pietre e memoria**

*di Luigi Lorenzo CAPASSO*

*Paper's World, Teramo 2007*

*di Gianluca LANZI*

Pietraraja è un minuscolo centro comunale che si erge su uno sperone roccioso del Matese Beneventano, a custodia di un territorio di eccezionale interesse paleontologico, povero di abitanti, di produttività e di insediamenti rurali ma ricco di risorse naturali che vanno dalle salutari acque sorgive alle molteplici e suggestive configurazioni paesaggistiche, dalle molteplici varietà delle vegetazioni appenniniche prative ed

arborate alle favorevoli condizioni ambientali che la caratterizzano come ottimale stazione climatica. Ma la principale ricchezza di Pietraraja risiede nella struttura geomineralogica del suo territorio, nei suoi giacimenti litici di antichissima formazione che accolgono, nella compattezza stratigrafica dei suoi calcari, un eccezionale patrimonio di molluschi ittici e terrestri testimoniando le prime formazioni di vita del pianeta, oggetto di interesse dei più prestigiosi cenacoli di studi paleontologici sin dal XVIII secolo ed attualmente oggetto di osservazione scientifica delle più prestigiose accademie universitarie operanti bene oltre i confini del nostro Continente.

Il pressochè recente rinvenimento di un embrione di dinosauro ha riproposto all'attenzione anche dei non incamminati la preziosità dei reperti di Pietraraja, dilatando la sfera degli interessi scientifici nell'universo culturale della popolazione chiamata a prendere progressivamente coscienza di quanto possiede e ad impegnarsi per la sua divulgazione, assicurando conservazione e protezione.

Il libro, scritto da uno studioso non specialista (un medico divenuto esperto di paleontologia attratto dal fascino che ha attivato prima la curiosità e poi la passione per quanto il territorio, da lui frequentato sin dall'infanzia, generosamente manifestava di possedere), aggiunge le valenze scientifiche a quelle divulgative, indagando non solo sulla rassegna analitica, sulla classificazione, sulla catalogazione e sulla pubblicizzazione dei reperti storicamente ed attualmente rinvenuti in Pietraraja, ma anche sull'universo delle ricerche che ne hanno determinato la scoperta, lo studio e la trasmissione delle conoscenze.

In particolare è lumeggiata la biografia di quanti hanno contribuito a rilevare e sistematizzare l'eccezionale patrimonio ittologico di Pietraraja, ponendolo all'attenzione di quanti, a diverso livello e carattere, sono preposti alla sua protezione.

Il volume, presentato dal prof. Antonio Russo, ordinario di paleontologia nell'università di Modena, e dal prof. Ruggero Matteucci, presidente della Società Paleontologica Italiana, si articola in cinque capitoli seguiti da una approfondita appendice bibliografica.

Il primo capitolo, intitolato "*Pietre e Memorie*" costituisce una sorta di prefazione dell'autore, che profila un rapido quadro del territorio nella consistenza dei suoi giacimenti nel loro storico affiorare; il secondo capitolo intitolato "*Storia della storia*" mette a confronto la storia dei rinvenimenti con la biobibliografia degli autori che ne sono stati protagonisti; il terzo capitolo, intitolato "*Struttura Geologica*" approfondisce i caratteri geologici dei siti che concorrono a definire il territorio del Parco Paleontologico Nazionale di Pietraroja; il quarto capitolo esplora la problematica sul "*Come si è formato il calcare a pesci*"; il quinto capitolo, intitolato "*I fossili del calcare selcifero ed ittiolitifero di Pietraroja*", documenta la consistenza del patrimonio del parco, passandone in analitica rassegna, classificazione e schedatura i prototipi dei reperti rinvenuti.

Il volume è corredato da una ricca documentazione grafica, cartografica e soprattutto fotografica visualizzante i siti, gli esemplari ittiolitici rinvenuti, i ritratti degli studiosi e le copertine dei loro testi.



### **Santa Maria Assunta in Pernosano.**

#### **Storia, Progetto, Restauro**

**Sandro DE ROSA e Giuseppe MOLLO**

*(a cura di)*

**24 ORE Motta Cultura, Milano, 2009**

*di Candida CUTURI*

Sullo sfondo di un impegno assiduo, da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle province di Salerno e Avellino, nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico, si sono sviluppati sul territorio *cantieri della conoscenza* quali cenobi di ricerca interdisciplinare e sperimentazione di metodologie di recupero.

Particolarmente significativa risulta la Chiesa di Santa Maria de' Carpinelli di Pernosano, a Pago del Vallo di Lauro (AV), edificata in età medioevale. Interrata per oltre quattro metri, ha conservato le strutture afferenti ad un edificio sacro di grandi dimensioni, ad aula quadrata, triabsidata, con navatelle scandite da una coppia di colonne, battistero a pianta circolare ed affreschi di notevole interesse storico-artistico. Il ritrovamento di metope, triglifi, lastre decorate

ed iscrizioni inerenti ad un mausoleo attesta la pre-esistenza di un insediamento romano *in situ*. Come sottolinea il Soprintendente Giuseppe Zampino, sono stati sottratti all'oblio tesori che eventi naturali ed incuria/interventi antropici avevano seppellito per secoli. Lo studio del complesso, al di là del restauro del monumento, ha aperto nuovi orizzonti di ricerca, in particolare sulla committenza ed i movimenti artistici in epoca medioevale.

Il vescovo di Nola, Beniamino Depalma, evidenzia le possibilità di riscatto che questo cantiere di ricerca e di conoscenza offre al territorio, in cui si svolgeva un pellegrinaggio dal Vallo a Cimitile, ancora vivo nella tradizione religiosa locale.

Francesco Gandolfo, Professore di Storia dell'Arte Medioevale alla Università di Roma "Tor Vergata", sottolinea le caratteristiche formali e la qualità di quanto emerso dalla indagine archeologica, sulla scia del rinvenimento, ad opera degli architetti de Rosa e Mollo, di uno spazio architettonico risalente alla prima metà del IX secolo, al di sotto di una piccola chiesa seicentesca. Ancora una volta, come già per l'abbazia di San Vincenzo al Volturno, non si tratta di un episodio isolato. Il monumento si ascrive alla raffinata civiltà artistica della Campania longobarda; significative, dal punto di vista compositivo e formale, le testimonianze pittoriche sulle pareti del vano, frammenti di un meditato programma decorativo. Risultano riconoscibili i contenuti iconografici delle due absidi laterali, mentre si è persa la decorazione di quella centrale: nell'abside sinistra i santi vescovi nolani Paolino, Felice e Massimo, figure intense, con immota fissità dello sguardo, austeri nei paramenti liturgici; l'abside destra lascia intuire una Trasfigurazione; in quella centrale potrebbe esservi stata una iconografia mariana, nell'ottica di un programma decorativo complessivo che esaltava la Vergine, il Cristo ed i santi vescovi locali. Oltre alla cultura pittorica longobarda, raffinata e complessa, si rinvengono

richiami al mondo orientale e al classicismo bizantino, nonché alla civiltà romana (ciclo dei santi Cecilia e Valeriano) e all'età paleocristiana (pluteo frammentario con decorazione a rosette). Le operazioni si sono svolte sullo sfondo di uno scenario multidisciplinare, che sfidava approcci settoriali ed autoreferenziali, ponendo invece le varie competenze a servizio della conoscenza. Il racconto si declina nelle tre sezioni "Le indagini e il restauro", a cura di Sandro de Rosa, "Pittura e scultura in Pernosano" e "Gli affreschi di Santa Maria Assunta", entrambi a cura di Giuseppe Mollo.

La prima sezione si apre con alcuni riferimenti storici in relazione al territorio del Vallo di Lauro, in posizione sud-orientale rispetto all'*ager nolanus*, ricca zona della *Campania Felix*. Seguono le fonti storico-archivistiche, a partire dalla donazione al Monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli, da parte del conte di Caserta Guglielmo e del figlio Roberto, del diritto al patronato, insieme agli altri diritti da loro posseduti, sulla Chiesa di Santa Maria; da un documento del 1195 si evince che la fondazione della chiesa risalirebbe a Landolfo I, figlio di Atenolfo, principe di Capua e Benevento, insieme al quale governò il principato dal 901 al 910 e successivamente da solo fino al 943.

Per quanto concerne l'ipotesi di configurazione dell'antico impianto, è probabile che la chiesa altomedioevale, interrata a causa di alluvioni, frane e depositi di materiale eruttivo, derivasse da una struttura preesistente, più antica, adattata a nuove esigenze di rappresentatività: un mausoleo o un tempio risalente all'epoca della dominazione romana. L'unità di misura base del fabbricato è infatti il piede romano, cui si accompagnano i multipli cubito e passo. Inoltre, si rileva un certo simbolismo ricorrente nel tempio cristiano, con richiamo alla logica basata su numeri e rapporti simbolici; il cerchio, privo di inizio e fine, simbolo della centralità, dell'universo e della perfezione

divina, torna spesso a testimoniare le connessioni tra il mondo terreno e quello celeste. Lo schema matrice della pianta della Chiesa e la decorazione del velario (rapporto aureo), ipotizzati alla luce di dati e raffronti, attestano il simbolismo di forme geometriche e numeri. È stata dunque prospettata una ipotesi di ricostruzione dell'edificio nella sua spazialità, individuando il tracciamento della croce greca quale primo atto di elaborazione dell'immagine progettuale, frutto di dati proporzionali e valori simbolico-estetici. L'ipotesi affascinante del recupero e adattamento di una preesistenza spiegherebbe la mancanza di corrispondenza del modulo base per il dimensionamento del perimetro murario, del diametro delle absidi laterali, dei pilastri e quello del modulo della matrice geometrica. Tuttavia, la chiesa di Santa Maria de' Carpinelli, probabilmente una delle rare chiese medievali campane dotate di protiro, necessita di ulteriori ricerche ed approfondimenti.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta è a navata unica, lungo la direzione est-ovest, coperta a tetto, con ingresso ad occidente e conclusa ad oriente da un arco trionfale, che la separa dal presbiterio con volta a botte. Edificata nella prima metà del XVII secolo, la chiesa ha subito radicali interventi nel XVIII e XIX secolo, poi nel 1923 e nel 1938, in seguito ai danni provocati dalla eruzione vesuviana del 1908 e dal sisma del 1931, nonché successivamente: variazione della originaria quota di imposta del pavimento (c. 75 cm); ricostruzione della cantoria in cemento armato, con decorazione *liberty*; tompagnatura delle prime cappelle laterali, con realizzazione di due nicchie; in seguito al terremoto del 1980, demolizione della casa canonica e programma di consolidamento delle strutture, con un primo lotto di lavori nel 1987, a cura della Soprintendenza BAAAS di Salerno e Avellino, ed un secondo lotto nel 1995, con avvio della stagione "I cantieri della conoscenza" (saggi di

scavo, accurato rilievo dell'edificio, schedatura degli elementi lapidei presenti in cantiere, ipotesi ricostruttive, etc.); tramite terzo e quarto lotto, completamento dei lavori nell'aula ecclesiale; sistemazione esterna sulla base dei lavori di scavo, con un nuovo solaio (e sagrato) a copertura degli scavi esterni prospicienti l'ingresso. La chiesa altomedioevale, sottoposta a quella seicentesca di Santa Maria Assunta, era a circa 4,50 metri di profondità rispetto alla quota di campagna circostante, a pianta quadrata (di lato pari a circa 11,40 m.) e tre navate, ognuna con abside verso est; le strutture verticali, conservatesi per un'altezza di circa 4,00 metri, sono in muratura di tufo (elementi squadrati di circa 24x40 cm.); così pure le absidi, ricoperte da calotta emisferica di tufo e mattoni. Si accede alla chiesa ipogea tramite una scala confinata tra due pareti all'interno della navata.

Le indagini di scavo archeologico hanno riguardato una superficie esterna alla chiesa pari a circa 210 mq, interessando strati che hanno restituito reperti di epoca non anteriore al XIII secolo, tramite antenne radar per lettura fino a 2,50 e 5,00 metri di profondità. Sono state eseguite indagini strumentali su terreni e murature, in particolare non distruttive, quali rilievi georadar, endoscopie e prove calcimetriche su malte ed intonaci.

La seconda sezione, dedicata a pittura e scultura, inquadra la chiesa nella cultura campana dell'Alto Medioevo, nel periodo in cui sorsero numerose istituzioni religiose private, alla luce della debolezza economica ed organizzativa della Chiesa. La compresenza di elementi beneventani e bizantini, in Santa Maria di Pernosano, riflette la ubicazione su un territorio a lungo conteso tra principi longobardi e duchi napoletani. Si ipotizza che verso la fine del secolo XI ci sia stato un intervento vescovile pianificato anche sulle fondazioni private; la chiesa di Santa Maria, fulcro di una realtà territoriale dedita

all'agricoltura, deteneva funzione battesimale e cimiteriale. Il territorio lauretano era soggetto a costante trasformazione urbanistica, con prevalenti interventi di ricostruzione o riutilizzo di edifici antichi e recupero di apparati decorativi lapidei; analogamente, si rileva riutilizzo di *spolia* classiche nella composizione delle partiture architettoniche della chiesa.

È ascrivibile alla pittura campana di area beneventana il ricco e complesso repertorio figurativo rinvenuto a Pernosano, che attesta compresenze bizantino-orienteggianti e classico-occidentali. Nell'abside sinistra della Chiesa ipogea, il gruppo dei santi vescovi - dipinto con estrema attenzione al particolare, decisa e fluida applicazione del colore ed intense lumeggiature - è testimonianza di una corrente colta, classica, intensa, matura e culturalmente aperta.

Segue una analisi dell'arredo scultoreo altomedioevale della chiesa, che conserva vari frammenti lapidei, tra cui materiale di spoglio di epoca romana, quali capitelli, fusti di colonna, lastre di rivestimento, are sepolcrali, iscrizioni. L'apparato decorativo è piuttosto articolato, con affreschi a soggetto figurato e geometrico sulle pareti, mentre l'arredo liturgico contempla plutei, lastre e pilastri; manufatti di produzione tipicamente occidentale, definita "longobarda", diffusa nell'Italia centro-settentrionale a partire dal secolo VIII. La decorazione plastica della Chiesa è correlata alla scultura di Cimitile, dunque a quella napoletana del periodo fine secolo IX/X secolo; Pernosano, come Cimitile, era ubicata in un territorio di intensa osmosi, in un'area di confine tra il principato longobardo di Benevento e il ducato bizantino di Napoli; si pensi all'ornato a losanghe sulla faccia esterna dei pilastri del protiro, di matrice bizantina. L'apparato scultoreo in pietra denuncia chiaramente, oltre agli indubbi valori formali, le ragioni funzionali di arredo della chiesa nella fase più intensa di impegno costruttivo.

La pubblicazione si conclude con una sezione dedicata agli affreschi di Santa Maria Assunta, corredata da una ricca serie di immagini (ivi compresi riferimenti alle basiliche di Cimitile). Vi si celebrano i santi Paolino, Felice e Massimo, disposti a figura intera, lo zoccolo dipinto a finte specchiature marmoree ai lati dell'altare, il *velum* con decorazione di cerchi intrecciati, la Trasfigurazione di Cristo, un ciclo agiografico di santa Cecilia, Gesù benedicente sorretto dalle mani della Vergine ed infine un Santo, probabilmente San Felice.

Tra l'altro, nello stesso periodo in cui veniva stampato il volume in oggetto, è nato a Pernosano un *Laboratorio di Ricerche Medioevali* intitolato ad Émile Bertaux, storico dell'arte dello scorso secolo, impegnatosi nel primo *corpus* di storia dell'arte italiana meridionale. Tra gli obiettivi principali, la tutela del complesso di Santa Maria Assunta in Pernosano, nonché attività di informazione e sensibilizzazione fin dall'età scolare.

Lo studio del complesso monumentale ha aperto nuove prospettive di ricerca sulla complessità culturale, la raffinatezza artistica e la committenza principesca in età longobarda, sulle relazioni politico-economiche tra chiesa, borghesia e nobiltà locale, sulla evoluzione della cultura decorativa nell'Italia meridionale ed i relativi valori compositivi e formali.

## Studi, Piani e Progetti

### Belfast cultural heritage and the language of murals in the contested city.

#### Remembering the past, re-imagining the future

di Candida CUTURI

The memories of Northern Ireland religious/political conflict are vivid through Belfast tangible and intangible testimonies.

Belfast walls save the signs of a city deeply marked by violence and crime during "the Troubles", begun in the late 1960s and last for about 30 years, though the conflict had roots dating back centuries.

The toil of the Troubles left 3,700 people dead and 40,000 people injured. The Good Friday Peace Agreement, signed by British and Irish governments and the main political parties on April 1998, came from a peace process begun in 2003, leading to ceasefires by the IRA and Combined Loyalist Command. The Agreement established provisions and the potential for a long-term political settlement, starting from new forms of governance (the new Assembly and Executive) and fostering economic development (Ellis and McKay, 2000).

Murals painting, started at the beginning of XX century and spread during the Troubles in residential areas, has continued throughout the peace process.

Belfast territory is marked by deep spatial segregation, based on ethno-nationalist and social segmentation, particularly in neighbourhoods such as Shankill and Lower Falls in West Belfast,